

GIANCARLO SCHIRRU

*Semantica ed etimologia dell'armeno hnjan
'vasca in cui si preme l'uva'*

ABSTRACT: *Semantics and etymology of Arm. hnjan 'tub to press grapes'*. The article deals with the Armenian substantive *hnjan*, which in the modern language denotes the 'wine-press' or a 'rural hut located on the fields'. An exam of its use in the texts of classical age where it is attested (the translation of the Bible and the *History of Armenians* of Agathangelos) allows to recognize an original meaning of 'hole dug for the squeezing and the fermentation of the grapes'. The etymology proposed connects the word with Sanskrit *pañka-* 'mud, mire, dirt, clay; ointment; moral impurity', and a German cognate represented by Old High German *fūhti, fūht*, Anglo-Saxon *fūht* 'damp, moist', the German source of the Romance loanwords Italian, *fango*, French *fange*, Catalan *fanc* 'mud, mire'.

KEYWORDS: armeno, viticoltura, etimologia, fonologia storica indoeuropea, Armenian, Viticulture, Etymology, Indo-European Historical Phonology.

1. La forma *hnjan* nella lessicografia armena*

L'oggetto di questo articolo è costituito dal sostantivo armeno *hnjan*, un lessema che, come si cercherà di mostrare, ha una certa rilevanza nella terminologia della viticoltura, cioè di una cultura materiale che appare come particolarmente legata, nel suo sviluppo iniziale, alla regione del Caucaso e dell'Anatolia orientale.

Il lessema *hnjan* /hn'džan/ è presente nell'armeno orientale moderno, la lingua nazionale dell'attuale Repubblica di Armenia, dove viene regolarmente censito dalla lessicografia locale.

Nel grande *Dizionario esplicativo della lingua armena contemporanea*, pubblicato in quattro volumi dall'Accademia delle scienze della Repubblica di Armenia tra il 1969

* La presente ricerca è stata realizzata nell'ambito del progetto PRIN 2017 «Ancient languages and writing systems in contact: a touchstone for language change».

e il 1980, il termine è glossato mediante l'identificazione di due diversi significati¹:

- (1) a. 'Vasca scavata e impermeabilizzata nel suolo dei campi per pressare l'uva ed estrarne la sostanza'
- b. 'Edificio costruito sopra la suddetta vasca' (ŽHLBB: III 366)

La restante lessicografia fornisce qualche informazione ulteriore: il più antico *Dizionario esplicativo armeno* allestito da Step'an Malxaseanc', sempre per l'Accademia armena delle scienze, nel 1944-1945, un dizionario di taglio storico esteso su tutto l'arco evolutivo della lingua armena, reca il nucleo della prima definizione che abbiamo già visto, anche se con alcuni particolari in più che può essere utile riportare:

- (2) 'Vasca scavata e impermeabilizzata nel suolo dei campi, nella quale si porta l'uva e la si pesta (con i piedi), da cui il mosto con un canale scorre nella vasca di raccolta (*hnjanak*) e da lì è diretto in questo o quel tino' (HBB: III 118)

Mentre il successivo *Dizionario esplicativo di armeno moderno*, di Êdoward Bagrati Ałayan, uscito nel 1976, riporta tre significati:

- (3) a. 'Vasca scavata e impermeabilizzata nel suolo dei campi, nella quale si porta l'uva e la si pesta (con i piedi)'
- b. 'Edificio leggero costruito nei campi, nel quale è allestita anche la fossa per pressare l'uva';
- c. 'Capanna rudimentale costruita nei campi, per il contadino' (AHBB: 881)

La lessicografia dialettale riporta qualche elemento ulteriore: il recente *Dizionario dialettale della lingua armena* censisce, per i dialetti della piana dell'Ararat il significato di 'costruzione in cui è situato l'intero impianto per la spremitura dell'uva', e un po' per tutte le varietà quello di 'piccola baracca costruita sui campi'; inoltre attribuisce al dialetto di Tigranakert (nel Nagorno Karabakh) l'espressione *hnjan xalal* 'giocare al *hnjan*', un 'tipo di gioco infantile costituito dal costruire piccole capanne' (HLBB: III 291). Aggiungiamo che è segnalato un prestito *hnsan* nel dialetto turco di Tortum, in Anatolia orientale (HAB: III 106; Dankoff 1995: 92).

Il termine è noto già nella lingua antica, e come tale è riportato quindi dalla lessicografia relativa all'armeno classico della congregazione Mechitarista. Così il dizionario bilingue armeno-italiano di Emmanuele Ciakciak, del 1837, riporta la forma *hnjan -ac*, avverte dell'esistenza di una variante *hncan*, su cui torneremo più in basso, e glossa il lessema in italiano in questo modo:

- (4) «Strettojo; vasca, in cui si calca [o] si preme l'uva; tórchio, tino; vaso da pigiár le uve. [...] Lago» (DAI: 884)

1. Le glosse lessicografiche armene sono, qui e oltre, da noi rese in italiano senza altra indicazione.

La forma è riportata anche nel coevo *Nuovo dizionario della lingua armena*, un'opera relativa alla lingua antica e impostata sul modello del dizionario italiano della Crusca, che segnala la variante *hncan*, e glossa il termine in greco, in latino (si cercherà di illustrare più in basso l'origine di queste due glosse) e in armeno classico:

- (5) a. greco: ληνός
 b. latino: *torcular, lacus torcularis*
 c. armeno: «*əndownaran hnjoc' aysink'n kt'oc' xalafoj*» 'recipiente della mietitura ossia della vendemmia dell'uva' (NBHL: II 108)

La glossa armena (5c) vuole essere una sorta di spiegazione, di illustrazione della forma (siamo ancora in una fase che precede l'etimologia moderna): qui il lessema *hnjan* viene messo in relazione con il termine *hownjk'* 'messi', e con il verbo *hnjem* 'mietere, tagliare il grano'; quindi è suggerita una possibile origine di *hnjan* dal sostantivo *hownj*, usato per lo più al plurale *hownjk'*, attraverso un parallelo semantico tra le messi tagliate durante la mietitura e l'uva raccolta durante la vendemmia, che poggia su un parallelo fonetico effettivo, perché in armeno è presente un processo fonologico per cui un fonema /u/ tonico, se viene a trovarsi in posizione atona per effetto della derivazione o della flessione, cade, come si vede proprio nel verbo *hnjem*²; pertanto *hnjan* potrebbe essere, foneticamente, un derivato di *hownj*, con il possibile tramite della forma verbale.

Il problema di queste glosse è che esse sembrano alludere a un manufatto complesso, un torchio per la premitura delle uve, o una parte di esso, il recipiente, per esempio una tinozza, in cui si raccoglie il succo spremuto: a questi oggetti alludono alcune delle glosse italiane in (4) e quella latina in (5b). Anche la glossa armena in (5c) indica espressamente un *əndownaran*, cioè un 'recipiente'. Se si guarda a questa lessicografia tradizionale relativa alla lingua classica si ha insomma l'impressione di un significato molto più specifico rispetto al valore che viene descritto per la lingua contemporanea, nella quale si allude invece a qualcosa di più elementare e generico, una 'fossa scavata nel terreno'.

Può quindi sorgere il dubbio che la storia del significato del lessema, dall'età antica a quella moderna, sia segnata da una perdita di pregnanza semantica. Soprattutto, nella prospettiva dell'etimologia, occorre chiarire se il significato originario sia da riallacciare a un 'macchinario per la spremitura', un 'recipiente trasportabile' in cui mettere i frutti del raccolto o una 'fossa scavata'.

Un esame più ravvicinato dei testi di età aurea consente però di fugare questi dubbi e anche di chiarire da dove provengano le glosse della lessicografia ottocentesca.

2. Sul fenomeno vd. Meillet 1936: 20-21; Schmitt 2007: 39-40; Belardi 2006: 38-40.

2. Attestazione della forma nella letteratura più antica

Se guardiamo alle occorrenze del termine nella lingua antica, esso compare in due testi, la traduzione della Bibbia e la *Storia degli Armeni* di Agatangelo. Nel testo biblico, come si è già detto, è presente con due allotropi: *hnjan* /hn'džan/ e *hncan* che avrebbe il valore di /hn'tsan/. Ciò è probabilmente da mettere in relazione con il fatto che, almeno dall'epoca post-classica, è stata attiva in alcune varietà locali una tendenza alla sonorizzazione delle occlusive e affricate sorde situate in posizione post-nasale. Pertanto, anche in alcuni dei più antichi manoscritti del testo biblico conservati, che non risalgono più indietro del IX secolo, si ha una forte indecisione sul carattere sordo o sonoro dell'occlusiva o dell'affricata che entra in questi nessi, con frequenti iper-correttismi (cfr. Meillet 1936: 29), e possono comparire indifferentemente, per esempio, le grafie *nj* e *nc*, entrambe col valore di /ndž/, come succede anche per le coppie *anjowk* / *ancowk* 'stretto, angusto' (NBHL: I 167; DAI: 107), *inj* / *inc* 'leopardo' (NBHL: I 853; DAI: 604). Dal momento che la forma che si è continuata nella varietà orientale moderna, quella con la fonologia più conservativa, è la variante *hnjan* con sonora, si ritiene normalmente in letteratura che essa rappresenti l'esito originario. Per esempio, Hrač'ya Ačāryan, nel suo dizionario etimologico, pensa senz'altro per *hncan* a una variante meramente grafica³. Il fatto che la forma con affricata sorda sia segnalata anche in alcune varietà locali moderne (cfr. ad es. HLBB: 291 s.v.) sarà da mettere in relazione con la diffrazione locale negli esiti del consonantismo antico caratterizzata da una fortissima differenziazione in particolare per le proprietà laringee.

Non è difficile ricostruire, per le occorrenze bibliche, il significato di 'fossa scavata nel terreno per la spremitura delle uve'. Si consideri ad esempio un passo del vangelo di Matteo, l'inizio della parabola dei vignaioli omicidi, di cui riportiamo il testo greco, la traduzione armena, e una traduzione italiana di servizio basata su quest'ultima; aggiungiamo anche il testo della Vulgata latina (Mt 21, 33)⁴:

(6) a. Ἄνθρωπος ἦν οἰκοδεσπότης ὃστις ἐφύτευσεν ἀμπελῶνα καὶ φραγμὸν αὐτῷ περιέθηκεν καὶ ὄρουξεν ἐν αὐτῷ ληνὸν καὶ ὠκοδόμησεν πύργον, καὶ ἐξέδετο αὐτὸν γεωργοῖς, καὶ ἀπεδήμησεν.

b. *ayr mi êr tanowtêr, or tnkeac' aygi, ew c'ankov pateac' zna, ew p'oreac' i nma hncan, ew šineac' aštarak; ew et zna c'mšaks, ew gnac' i tarašxarh.*

c. 'C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con un muretto, **vi scavò un pressaio**, vi costruì una torre, poi l'affidò ad alcuni contadini e andò in un lontano paese'.

3. Dice a proposito di *hnjan*: «è scritto anche *hncan*» (HAB: 105).

4. Per il testo biblico ci serviamo delle seguenti edizioni: per la traduzione armena del Vangelo, Künzle 1984; per quella delle restanti parti della Bibbia, *Astowacašowné'* 1895; per la traduzione greca del Nuovo Testamento, Aland et alii 1976; per la Settanta greca, Rahlfs 1965; per la Vulgata latina, Weber 1975; per il testo ebraico, Kittel - Kahn 1937.

d. *Homo erat pater familias, qui plantavit vineam, et sepem circumdedit ei, et fodit in ea torcular, et aedificavit turrem, et locavit eam agricolis, et peregre profectus est.*

La forma armena *hncan*, che come si è detto rappresenta la variante con affricata sorda di *hnjan*, traduce il greco *ληνός*, termine caratterizzato nella lingua classica da una vastissima polisemia, dal momento che è usato con riferimento a una grande varietà di oggetti concavi: abbeveratoio per gli animali, incavo delle radici di un albero, sarcofago e anche pressioio delle uve. Aggiungiamo che il lessema greco conoscerà, nella patristica cristiana, un'ampia dilatazione simbolica su cui torneremo più in basso. Nel testo siriano si trova la forma *ma 'šartā*, che si può tradurre come 'pigiatoio': si tratta di un derivato participiale del verbo 'šr, che vuol dire, come il suo corradicale arabo 'asar, 'pigiare, spremere' (LS: 540); non torneremo ulteriormente su di essa, e ci limitiamo a osservare che è di norma impiegata nel testo della Peshitta in corrispondenza dell'armeno *hnjan*. Nel passo è il testo latino a compiere una scelta più caratterizzata, traducendo la forma greca con il termine *torcular*, impiegato in età romana per il torchio meccanico, a leva o a vite. Pertanto le glosse greca e latina del *Nuovo dizionario* veneziano illustrate in (5a, 5b) sono basate sul modello greco e il suo traduttore latino che si ritrovano, nel testo biblico, in corrispondenza delle occorrenze dell'armeno *hnjan*.

L'elemento rilevante sotto il profilo semantico è che qui l'armeno *hnjan* indica senza dubbio una cavità scavata nel terreno, come si evince dal verbo greco *ὀρύσσω*, e dal suo traduttore armeno *p 'orem*, che vogliono dire entrambi 'scavare' (per esempio un pozzo, un canale, una fossa). Pertanto il termine che si trova nel testo originario, il greco *ληνός*, ha certamente il valore di 'fossa', e come tale viene reso dall'armeno *hnjan*.

Il passo, che ricorre con minime variazioni nella versione della parabola presente nel vangelo di Marco (12, 1), è quasi una citazione dell'inizio del 'Canto della vigna' del profeta Isaia dove non a caso ritroviamo ancora il nostro termine nella variante con affricata sorda⁵; si consideri che per l'Antico Testamento la traduzione armena è comunque condotta di norma su quella greca (la Settanta), di cui riportiamo per completezza anche il modello ebraico (7e).

C'è da notare che nel testo greco tutti i verbi del passo sono alla prima persona singolare (*φραγμὸν περιέθηκα, ἐχαράκωσα, ἐφύτευσα, ὠκοδόμησα, ὄρυξα*), così come avviene nella versione armena (*c'angov p 'akec 'i, jolabarj zardarec 'i, tnkec 'i, šinec 'i, p 'orec 'i*) che ne dipende strettamente anche nel significato, reso nella traduzione italiana in (7c). Questa scelta si distacca però dall'originale ebraico che presenta le forme verbali alla terza persona singolare maschile (*wa-yə'azzəqēhū, wa-yəsaqqəlēhū, wa-yyittā'ēhū, wa-yyiben, hāšēb*), modello ripreso dalla Vulgata in cui si trova una

5. Sul rapporto tra il testo ebraico del Canto della Vigna di Isaia, la sua traduzione greca nella Settanta e il testo della parabola dei vignaioli omicidi nei Vangeli di Matteo e Marco, vd. Belardi 1984, e la bibliografia ivi indicata.

serie di preteriti alla terza persona singolare (*sepivit, lapides elegit, plantavit, aedificavit, extruxit*)⁶:

(7) a. καὶ φραγμὸν περιέθηκα καὶ ἐχαράκωσα καὶ ἐφύτευσα ἄμπελον σωρηχ καὶ ὄκοδόμησα πύργον ἐν μέσῳ αὐτοῦ καὶ **προλήνιον ὄρυξα ἐν αὐτῷ**. (Is 5,2)

b. *C'angov p'akec'i, jolabarj zardarec'i, ew tnkec'i ort' sorek; aštarak šinec'i i miġ nora, ew gowb hncan p'orec'i i nma.*

c. 'L'avevo circondata con un muretto, l'avevo preparata con pertiche, e vi avevo piantato viti scelte; avevo costruito una torre in mezzo a quella, **e avevo scavato un fosso pressoio in quella**'.

d. *Et sepivit eam, et lapides elegit ex illa, et plantavit eam electam; et aedificavit turrem in medio eius, et torcular extruxit in ea.*

e. **וַיַּעֲזָקְהוּ וַיְסַקְלֵהוּ, וַיִּטְעֵהוּ שֵׁרָק, וַיִּכֶן מְגֵדָל בְּתוֹכוֹ, וַגַּם יִקְבַּח קֶצֶב בּוֹ**

Valgono qui tutte le osservazioni già avanzate sia per i lessemi verbali gr. ὀρύσσω / arm. *p'orem*, che sono esattamente gli stessi dell'esempio evangelico in (6)⁷, sia per i sostantivi che presentano alcune variazioni rispetto a quanto già illustrato: nella versione greca si ha il derivato προλήνιον, che viene tradotto con la dittologia armena *gowb hncan*, in cui *gowb* vuol dire 'fossa, cavità'. Notiamo che il testo latino reca ancora la forma *torcular* (7c). Si può chiamare in causa anche l'originale ebraico: in corrispondenza del greco προλήνιον, si ha l'ebraico *yeqeb*, ben attestato nel testo biblico, che viene generalmente inteso come 'pressoio' o 'tino' per il vino, etimologicamente connesso con l'arabo *waqb* 'incavo, cavità'; di questa base nominale si conoscono verbi corradicali: ebraico mishnico *yqb* e arabo *wqb*, entrambi con il significato di 'scavare' (Nöldeke 1910: 187-88; BDB: 428; HAL 429; Belardi 1984: 256). Un esame più esteso dell'Antico Testamento consente di vedere come *yeqeb* sia correlato a un diverso sostantivo, *gat*, dal significato molto simile. La letteratura mette in relazione i due termini con la struttura per la lavorazione del vino largamente attestata in tutta l'area siro-palestinese di età pre-ellenistica: essa si compone di un sistema di vasche scavate nella roccia in prossimità delle vigne, delle quali una (o più

6. Oltre a tale differenza sintattica, va segnalata anche una diversa semantica, particolarmente evidente per il significato del secondo verbo dell'elenco, che raggruppa le traduzioni secondo il criterio già visto: nella versione ebraica la forma *wa-yəsaqqəlēhū*, imperfetto del piel della base *sql*, ha il valore di 'dissodare', 'togliere le pietre' (BDB: 709; HAL: 768), a cui si accorda la Vulgata con il sintagma *lapides elegit*. Invece nella Settanta si traduce ἐχαράκωσα, cioè 'munii di pali' (χάραξ), con una soluzione resa ancora più esplicita dalla versione armena *jolabarj zardarec'i* 'preparai (in modo ordinato) con pertiche', con riferimento quindi alla palatura funzionale al sostegno della vite rampicante.

7. Il modello ebraico ha il preterito di *ḥsb* 'tagliare (la pietra)' (BDB: 345; HAL: 342).

di una) poco profonda e più estesa, in cui venivano versate e pestate le uve, collegata con un canale di scolo a una vasca molto più profonda e capiente in cui si raccoglieva e faceva fermentare il mosto; quest'ultimo una volta vinificato era prelevato dall'alto e versato in recipienti di conservazione (p. es. anfore), e così separato da tutte le impurità che restavano sul fondo da dove erano poi asportate in attesa della nuova vendemmia. Il termine *gat* sembra essere usato per indicare più specificamente la vasca di spremitura, mentre *yeqeb* fa riferimento all'intero complesso, o comunque alla vasca di raccolta⁸. Entrambi i lessemi sono per lo più tradotti nella Settanta con il già visto greco *ληνός*, e quest'ultimo, nel testo armeno, con *hnjan*. In alcuni casi, la versione greca specifica ulteriormente la vasca di raccolta ricorrendo a derivati che nei passi veterotestamentari corrispondono sempre all'ebraico *yeqeb*: il già visto *πολῆνιον* (Is 5, 2), o *ὕπολῆνιον* (Ger 48, 33; Gl 4, 13; Ag 2, 12; Is 16, 10; Zc 14, 10; Mt 21, 33): l'armeno traduce sistematicamente con *hnjan* (o la variante *hncan*), tranne il già visto *gowb hncan* (Is 5, 2; Mc 12, 1), e un passo (Gl 4, 13) in cui il testo ebraico distingue chiaramente il pressoio (*gat*) dalle vasche di fermentazione (*yəqābīm*) rese rispettivamente in greco come *ληνός* e *ὕπολῆνια* (cfr. Belardi 1984: 256-57): in armeno si hanno le forme *hncank'* e *gowbk'*, entrambe al plurale. Dal testo biblico si può ancora notare che la forma armena è impiegata in un passo in cui il testo evoca vasche che traboccano di vino o di olio (Gl 2, 24: arm. *hncank'*, gr. *ληνοί*, ebr. *yəqābīm*), ma non sembra invece fungibile con riferimento al grano. Nel libro dei Giudici, si narra di Gedeone il quale, per sottrarre il grano ai Madianiti che opprimevano gli Israeliti ormai da sette anni, faceva la trebbiatura di nascosto nella vasca di spremitura delle uve (Gdc 6,11):

- (8) a. וַיִּדְבֹּרֶן בְּנֹו חֲבַט חֲטִימִם בְּגַת לְהַגִּיס מִפְּגַי מְדִיָּן
- b. καὶ Γεδεων ὁ υἱὸς αὐτοῦ ἐρράβδιζεν πυροὺς ἐν ληνῶ τοῦ ἐκφυγεῖν ἐκ προσώπου Μαδιαμ.
- c. ew Gedêon ordi nora cecêr c'orean i kal, p'axç'el yerasac' Madiamow.
- d. 'e Gedeone, suo figlio, batteva il grano nel pressoio del vino [*ma arm.* 'nell'aia'] per nascondere ai Madianiti'.

Come si può notare, il testo ebraico presenta il termine *gat*, che è reso regolarmente con il greco *ληνός*. Osserviamo di passata che il testo siriano, vista la possibile oscurità del brano, si toglie d'impaccio, e ricorre a un prestito dell'ebraico *gat* che non è altrimenti attestato in questa lingua (TS: 796). La versione armena invece compie uno scarto introducendo una *lectio facilior*. Non si serve del traduttore canonico *hnjan*,

8. Per questa ricostruzione, ottenuta incrociando elementi testuali, archeologici ed etnografici, rimandiamo a Dalman 1935: 356-57; Galling 1937: 538-39; Reicke - Rost 1962-1966: 939.

che evidentemente qui non è stato ritenuto impiegabile, ma del più banale *kal*, termine che invece indica l' 'aia', cioè l'altra struttura fondamentale della vita agricola: la spianata, ricavata in genere sempre nella roccia, ma in un luogo esposto al sole e al vento, in cui venivano trebbiate, fatte essiccare e ventolate le messi del grano. Ciò avviene benché per il significato di 'aia' si abbia nel testo veterotestamentario una corrispondenza sistematica tra l'armeno *kal*, il greco ἄλωος e l'ebraico *gōren* (cfr. ad es. Nm 18, 27-30; Dt 16, 13; 2Re 6, 27; Os 9, 2)⁹, impiegata anche più avanti nello stesso libro, nell'episodio in cui Gedeone ricopre l'aia con un vello di lana che si impregna di rugiada (Gdc 6, 37-38). Evidentemente per i traduttori armeni il termine *hnjan* indica qualcosa che non è accostabile alla trebbiatura delle messi, espresse in armeno con il già citato *hownjk'*, malgrado la vicinanza fonetica tra le due forme.

Nell'Antico Testamento la vasca in cui si spremono le uve è anche impiegata come immagine della giustizia divina cruenta, con il succo dell'uva equiparato al sangue (cfr. Is 63, 2; Lam 1, 15: ebr. *gat* → gr. ληνός → *hncan*); essa sarà notevolmente amplificata nella simbologia cristiana, non solo attraverso la sua ripresa nella figura dell'angelo sterminatore dell'Apocalisse (Ap 14, 19-20; gr. ληνός → arm. *hncan*), ma anche con la simbologia del sacrificio e del martirio che poggia sull'equiparazione di vino e sangue dell'eucaristia evangelica.

Sia la cultura materiale, sia i motivi simbolici ora esposti, vanno tenuti presenti quando si considera l'altro testo di età aurea in cui compare la forma *hnjan*. Si tratta della *Storia degli Armeni* di Agatangelo, risalente anche questo al V sec.: si tratta di un racconto delle vicende armene avvenute tra le fine del III sec. d.C. e i primi anni del successivo, in cui si mescolano finalità storiche, leggendarie e agiografiche che ruotano attorno alla figura di Gregorio l'Illuminatore, il fondatore del Cristianesimo armeno. Il termine *hnjan* vi ricorre numerose volte per far riferimento a una costruzione rurale che svolge un ruolo fondamentale nel racconto. Si tratta del luogo scelto come dimora da un gruppo di trentasette monache cristiane: le religiose, tra cui la nobile Hřipsimê, guidate da Gayanê, per fuggire dalle persecuzioni anticristiane di Roma, escono dai confini imperiali e raggiungono il regno della Grande Armenia, riparando nelle campagne limitrofe alla capitale Vałaršapat, città nota in età moderna per lo più come Êjmiacin, situata nei confini dell'attuale Repubblica d'Armenia e tradizionale sede del Catholicos della Chiesa armena. Qui le trentasette donne alloggiarono in un impianto di vinificazione (*hnjan* appunto in armeno) vivendo poveramente, prima di essere tutte uccise per ordine del re armeno Tiridate III; nella stessa dimora sceglie quindi di vivere Gregorio l'Illuminatore, dopo essere stato liberato dalla prigionia e richiamato in città dallo stesso re; nei campi situati attorno a questo edificio si stabiliscono inoltre per sessantasei giorni il re e la corte in preda a tormenti e dolori, digiunando, vestiti di cilicio e sedendo nella cenere. Si tratta dei fatti che, nella narrazione, precedono immediatamente la conversione di Tiridate a opera di Gregorio, e l'adozione del Cristianesimo come religione di stato nel regno, attribuita dalla tradizione al 301 d.C.

9. Sulla forma ebraica e il suo significato, vd. BDB: 175; Dalman 1933: 68-69; Kelso 1948: 42; Reicke - Rost 1962-1966: 1951; HAL: 203.

È chiaro che qui Agatangelo attinge ampiamente alla simbologia del Cristianesimo dei primi secoli, in cui il greco *ληνός* è non solo, come già visto, simbolo del martirio, ma indica anche la Chiesa, in quanto bacino in cui si raccoglie il vino-sangue di Cristo¹⁰. Il martirio delle vergini e la nascita della Chiesa armena sono non a caso rappresentati assieme in un pressatoio del vino. Ciò non toglie che il racconto doveva avere una sua verosimiglianza realistica nell'Armenia del V secolo, quando fu scritto: di poco posteriori sono infatti i resti archeologici di grandi impianti di vinificazione annessi alla cattedrale di Zvart'noc', databili al VII secolo, tra l'altro distanti solo una decina di chilometri da Èjmiacin¹¹. Essi testimoniano la piena vitalità, nell'Armenia tardoantica, del sistema di vasche scavate sotto il livello del terreno per la spremitura con i piedi delle uve e la raccolta del mosto: la sola innovazione di rilievo, rispetto a quanto descritto più in alto per la Palestina pre-ellenistica, è che qui l'impianto è sormontato da un edificio in muratura che proteggeva il mosto dagli agenti atmosferici e dalle impurità del terreno. Tra l'altro, strutture di questa tipologia, anche se molto più umili e rudimentali, continuano a essere documentate in Armenia per tutta l'età medievale.

Che Agatangelo faccia riferimento non a semplici fosse, ma a uno o più edifici contenenti gli impianti di vinificazione si capisce non solo dal fatto che qui le protomartiri prima, e Gregorio poi, stabiliscono la loro abitazione (arm. *vank'*, Ag. 166, 1; 192, 4; 201, 1; 224, 5; 759, 3), ma anche da alcuni particolari del racconto. Per esempio, la prima volta che il luogo viene nominato si dice (Ag 150, 2)¹²:

(9) a. *Aynowhetow ekeal mtanêin i hnjanayarks aygestanwoyn, or kan šineal i hiwsisoy yarewelic' kowsê*

b. 'Dopo essere arrivate [le monache] **entrarono negli edifici del pressatoio del vigneto**, che si trovano costruiti verso Nord-Est [rispetto alla città]'.

Il termine impiegato nel testo armeno, *hnjanayark*, declinato all'accusativo plurale *hnjanayarks*, è un composto formato da *hnjan* e da *yark*, quest'ultimo letteralmente 'tenda', 'copertura', e per estensione 'edificio': il composto ha quindi il valore di 'edificio contenente il pressatoio del vino'. Più volte inoltre si fa riferimento alle 'porte' (*dowrs* all'accusativo plurale) dello *hnjan* (166, 1; 722, 3; 760, 3; 761, 3; 762, 1).

Da questa recensione si può evincere la seguente evoluzione semantica per *hnjan*: il significato originario sembra essere quello di 'fossa scavata per la premitura e la fermentazione dell'uva', da cui poi si è sviluppato per estensione il significato di 'edificio contenente l'impianto di vinificazione' e successivamente, anche per effetto del decadimento delle strutture vinarie in età medievale e moderna, quello di

10. Sull'uso simbolico del greco *ληνός* nella letteratura patristica ci limitiamo a rimandare ai riferimenti contenuti in Lampe 1961: 799-800.

11. Vd. la descrizione dei resti archeologici dell'impianto offerta in Tiracjan 1983: 57-58.

12. Citiamo il testo armeno da Thomson 1976; nei rimandi, il primo numero fa riferimento al paragrafo dell'edizione, il secondo al periodo interno al paragrafo.

‘costruzione rudimentale, capanna, che si trova nei campi agricoli’ visibile nelle varietà contemporanee.

Per completare questa rassegna, si può segnalare che la forma è attestata in medio armeno nelle fonti del regno armeno di Cilicia, dove ricorre nella forma *hncan* (MHB: 431).

3. Etimologia

Per quanto riguarda l’etimologia della forma considerata, Hrač‘ya Ačāryan, nel suo dizionario etimologico armeno del 1926-1935, si limita a ricordare l’accostamento avanzato dal dizionario veneziano del 1837 tra la forma *hnjan* e *hownjk* ‘, messi’, su cui ci siamo soffermati più in alto, per il quale mostra la sua insoddisfazione; dice infatti a proposito di *hnjan*:

- (10) «NHB lo estrae dalla parola *hownj*; ma come possono i concetti di ‘pestare’ e ‘mietere’ connettersi tra loro! Forse *hnjan* precedentemente aveva un altro significato» (HAB: III 105).

In tempi più recenti, Birgit Olsen cita il nostro *hnjan* in una lista di «etymological obscure nouns» con suffisso *-an* (Olsen 1999: 299).

Successivamente è tornato su questa forma Hrach Martirosyan nel suo *Etymological Dictionary of the Armenian Inherited Lexicon* del 2010, e avanza con prudenza il sospetto di un prestito da una lingua semitica o iranica, senza però riuscire a indicare un lessema modello:

- (11) «I tentatively propose to treat *hnjan* as borrowed from an Iranian or Semitic theoretical form, namely **ha/ovzan* ‘font = Taufbecken; a kind of bathing-vessel; the basin of a fountain; garden-basin’ (see s.v. *awaz*), with the *n*-epenthesis» (Martirosyan 2010: 414).

Nella stessa sede, alla voce *awaz* ‘sabbia’ qui richiamata, Martirosyan propone una derivazione di quest’ultima da una base iranica, collegata etimologicamente al persiano moderno *âwâze* e al sogdiano *âwazē*, aventi il significato di ‘stagno’, ‘lago’, attraverso una trafila semantica ‘stagno’ > ‘limo’ > ‘sabbia’ (Martirosyan 2010: 149-50, con rimando alle osservazioni in Bailey 1979: 478-79 a proposito del cotanese *hāysiñä* ‘fontana?’). Aggiungiamo che il partico manicheo attesta un possibile modello del prestito di armeno *awaz* nel composto *parāwāz* ‘terra inondata, palude’ (Durkin-Meisterernst 2004: 277). In questo modo il termine diviene accostabile a *awazan* ‘vasca, serbatoio d’acqua’, già da tempo riconosciuto come iranismo giunto in armeno per il tramite del siriano *âwzāna* ‘lavabo, fonte, sarcofago’¹³. Martirosyan ricorda

13. Sull’intera questione vd. Ciancaglini (2008: 210), in cui è menzionato anche l’imprestito armeno.

inoltre l'esistenza della forma araba *havz* 'bacino', tra l'altro presente come prestito in dialetti armeni occidentali: sono queste le basi sulle quali ipotizza l'esistenza di una forma semitica **havzan* / **hovzan*, di cui però non si conosce attestazione, come possibile fonte dell'armeno *hnjan*, che presupporrebbe l'epentesi di una nasale. Si tratta quindi di un'ipotesi fondata, ma che ha il suo maggiore elemento di debolezza nel fatto che la base del prestito non sia storicamente documentata.

Ci siamo già pronunciati per un'origine autoctona di *hnjan* (Schirru 2011: 284) secondo una trafila che intendiamo qui riproporre. Nella forma si può vedere un corradicale del sanscrito *panka-* 'fango, pantano, argilla', o anche 'sudiciume', in senso fisico e morale, o 'unguento' (EWA: II 63). A questo lessema vengono correntemente collegate anche alcune forme germaniche che presuppongono un etimo **fanχ-* (< ie. **ponk-* grado *o* di un **penk-*): per la mediazione di una forma al grado zero e ampliata con un suffisso (**funχtu-* < **pnk-tu-*), si ha l'alto tedesco antico *fūhti*, *fūht*, l'anglosassone *fūht*, tutti con il valore di 'umido'; e per il tramite di una forma al grado *o*, **fangō* (< **ponkā-*), le forme romanze del tipo *fango* presenti in italiano e in spagnolo, *fanc* del catalano, *fanha*, *fanc*, *fange* del gallo-romanzo (FEW: XV.2 110-11; Lehmann 1986: 108; Kroonen 2013: 160). Per tutte si può quindi risalire a una base etimologica indoeuropea **penko-* (IEW: 807-8), da cui la forma armena può derivare per il tramite di una forma ampliata in nasale e inserita nella classe dei nomi in *-a-* (cfr. lo strumentale plurale *hnjanawk* 'attestato in Agatangelo 192, 4); per quanto riguarda il vocalismo radicale, è possibile prendere le mosse sia dal grado *e*, sia dal grado *o*: entrambe le vocali, di fronte alla successiva nasale, si innalzano rispettivamente in *i* e *u*, che cadono sistematicamente in posizione atona¹⁴.

C'è però una difficoltà fonetica costituita dall'evoluzione della velare indoeuropea di **penko-* in affricata alveolare in armeno. Il fenomeno non è isolato ma, a nostro parere, solidale con altre forme: il medesimo trattamento si può ipotizzare per *t'anjr* 'spesso, fitto, grasso', da confrontare con il lituano *tánkus* 'fitto, denso, frequente' (< ie. **tenk-*, IEW: 1068; LIV: 625-26); *sanj* 'punteruolo', per cui si può richiamare il sanscrito *śankūh* 'piolo, chiodo, punta' (< ie. **kank-*, IEW: 253); *anjn* 'persona, corpo, busto', forse da un significato primitivo di 'grembo' 'curvatura del corpo' e quindi 'corpo', che può connettersi al greco ἀγκών 'incavo del gomito' (< ie. **H₂enk-* 'piegare', IEW: 45-46, LIV: 268). Per queste etimologie e per il trattamento del nesso **-nk-* in armeno rimandiamo a Schirru (2011) di cui qui ci limitiamo a riassumere la trafila fonologica ivi proposta.

Si prevede il passaggio della sorda originaria a sonora dopo nasale, come è normale nel trattamento delle sorde indoeuropee in posizione post-sonorante. Quindi si può ipotizzare la confluenza degli esiti di palatali e velari dopo nasale, e pertanto un esito /dʒ/, con un'affricata alveolare sonora, dell'originaria velare sorda, con lo stesso risultato finale che si riscontra nel nesso primario **-ng^h-* ad esempio in *anjowk* 'stretto' (< **ang^hú-*, cfr. scr. *amhūh* 'stretto'), *inj* 'leopardo' (cfr. scr. *simhaḥ* 'leone')¹⁵. L'esito

14. Vd. Meillet 1936: 41, 20-21; Schmitt 2007: 49-50, 39-40; Belardi 2006: 94-97, 101-3, 38-40.

15. Sulla questione vd. Meillet 1936: 28; Schmitt 2007: 62; Belardi 2006: 244-47; Belardi 2009: 20, 89.

del nesso **-nk-* sarebbe pertanto confluito con quello del nesso **-nḳ-* > /ndz/: quest'ultimo può ritrovarsi proprio nel già citato *hownjk* 'messi, raccolto, mietitura', che, come proposto originariamente da Pisani (1934: 55) è accostabile al gr. ὄγκος 'massa, peso, mucchio' e al scr. *ámśa* 'parte, porzione', e fatto quindi derivare da un ie. **onkos*. Per spiegare quest'ultimo fatto, cioè la defonologizzazione dei luoghi velare e palatale dopo nasale, si consideri che esso non è isolato in armeno: si ha un fenomeno ancora più generalizzato, cioè la confluenza in tutte le serie di velari e palatali in un esito palatale, dopo /u/¹⁶. La generalizzazione della palatale si verifica anche dopo /w/, semivocale in un dittongo discendente, sviluppatosi secondariamente davanti a un nesso **ng^w*, **ng^{hw}*, la cui nasale sia poi caduta: ciò avviene in *awj* 'serpente' (< **ang^{wh}-*, cfr. lat. *anguis*) e *awcanem* 'ungere' (< **H₂ng^w-*, cfr. scr. *añj-*, *anakti*; lat. *unguō*); cfr. anche *awjik* 'scollatura' (< **ang^{wh}en-*, cfr. gr. αὐχίην 'collo', eolico ἄμωφην; gotico *-agga-* 'nuca')¹⁷. Mentre la perdita delle distinzioni dorsali dopo /s/ può essere considerato addirittura un fatto indoeuropeo (Lubotsky 2001).

Sotto il profilo semantico invece non ci sarebbe alcuna difficoltà: le forme corradicali sanscrite e germaniche rimandano infatti al significato di 'acquitino fangoso', 'pantano', valore che è facilmente applicabile, per traslato, alla fossa di spremitura dell'uva dove si ha l'avvio della fermentazione, e dove, dopo la svinatura, restano tutti i residui, la feccia del mosto che poi va asportata per rendere riutilizzabile la vasca.

Riferimenti bibliografici

a) Lessicografia citata in sigla:

- AHBB = Ê. B. Ałayan, *Ardi hayereni bac'atrakan bařaran*, Erevan, «Hayastan» Hratarakč'owt'yown, 1976.
 BDB = F. Brown - S. R. Driver - Ch. A. Briggs, *Hebrew and English Lexicon of the Old Testament*, Oxford, Oxford University Press, 1962⁵ (I ed. 1907).
 DAI = E. Ciackciak, *Dizionario armeno-italiano*, Venezia, Tipografia Mechitaristica di S. Lazzaro, 1837.
 EWA = M. Mayrhofer, *Etymologisches Wörterbuch des Altindoarischen*, Heidelberg, Winter, 1992-2001, voll. 3.
 FEW = W. v. Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Wortschatzes*, Tübingen, Mohr (poi Basel, Zbinden), 1948-1970, voll. 23.
 HAB = H. Ačāryan, *Hayeren armatakan bařaran*, Erevan, Erevani Hamalsarani Hratarakč'owt'yown, 1971, voll. 4 (ristampa dell'ed. 1926-1935 di voll. 7).

16. Vd. Meillet 1936: 37; Schmitt 2007: 63, 75; Belardi 2006: 122, 230, 241, 247-48.

17. Vd. Meillet 1936: 37; Pisani 1950: 188-92; Belardi 2006: 189-90; Martirosyan 2010: 153-54, con ampia bibliografia.

- HAL = L. Koehler, W. Baumgartner, *The Hebrew and Aramaic Lexicon of Old Testament*, Leiden, Brill, 1994.
- HBB = St. Malxaseanc', *Hayerên bac'atrankan bařaran*, Erewan, Haykakan SSR Petakan Hratarakč'owt'yown, 1944-1945, voll. 4.
- HLBB = *Hayoc' lezvi barbařayin bařaran*, Erevan, HH Gitowt'yownneri Azgayin Akademia, 2001-2012, voll. 7.
- IEW = J. Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Tübingen, Francke, 1959.
- LIV = H. Rix, *Lexikon der indogermanischen Verben. Die Wurzeln und ihre Primärstambildungen*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2001.
- LS = C. Brockelmann, *Lexicon Syriacum*, Halle, Niemeyer, 1928².
- MHB = R.S. Łazaryan - H.M. Avetisyan, *Mijin hayereni bařaran*, Erevan, EPH Hratarakč'owt'yown, 2009².
- NBHL = G. Awetik'ean - X. Siwrmēlean - M. Awgerean, *Nor bařgirk' haykazean lezowi*, Erevan, Erevani Hamalsarani Hratarakč'owt'yown, 1979, voll. 2 (ristampa dell'ed. Venezia, i tparani Srboyn Łazarow, 1836-1837).
- TS = R. Payne Smith, *Thesaurus Syriacus*, Oxford, e typographeo Clarendoniano, 1879.
- ŽHLBB = *Žamanakacic' hayoc' lezvi bac'atrankan bařaran*, Erevan, Haykakan SSR Gitowt'yownneri Akademiayi Hratarakč'owt'yown, 1969-1980, voll. 4.

b) altra letteratura

- Aland, K. - Black, M. - Martini, C. M. - Metzger, B. M. - Wickgren, A. 1976³, *The Greek New Testament*, Stuttgart, United Bible Society (1 ed. 1966).
- Astowacařownč' matean Hin ew Nor Ktakaranac'*, Costantinopoli, Pařtatlean 1895.
- Bailey, H. W. 1979, *Dictionary of Khotan Saka*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Belardi, W. 1984, *La 'torre' nelle parabole bibliche della vigna*, in *Studi in onore di Francesco Gabrieli nel suo ottantesimo compleanno*, Roma: 61-71; ora in id., *Linguistica generale, filologia e critica dell'espressione*, Roma, Bonacci, 1990: 255-62, da cui si cita.
- Belardi, W. 2006, *Elementi di armeno aureo. II. Le origini indoeuropee del sistema fonologico dell'armeno aureo*, Roma, Il Calamo («Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche», 57.2).
- Belardi, W. 2009, *Elementi di armeno aureo. III. 1. Repertorio delle voci armene di origini indoeuropee. II. Formazione lessicale. Composizione. III. Elementi di morfologia pronominale*, Roma, Il Calamo («Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche», 57.3).
- Ciancaglini, C. 2008, *Iranian Loanwords in Syriac*, Wiesbaden, Reichert («Beiträge zur Iranistik», 28).
- Dalman, G. 1933, *Arbeit und Sitte in Palästina. III. Von der Ernte zum Mehr*, Gütersloh, Bertelsmann.
- Dalman, G. 1935, *Arbeit und Sitte in Palästina, IV. Brot, Öl und Wein*, Gütersloh, Bertelsmann.

- Dankoff, R. 1995, *Armenian Loanwords in Turkish*, Wiesbaden, Harrassowitz.
- Durkin-Meisterernst, D. 2004, *Dictionary of Manichaean Middle Persian and Parthian*, Turnhout, Brepols («Dictionary of Manichaean Texts», III.1).
- Galling, K. 1937, *Biblisches Reallexikon*, Tübingen, Mohr («Handbuch zum alten Testament», 1).
- Kelso, J. L. 1948, *The Ceramic Vocabulary of Old Testament*, New Haven (Ct), American School of Oriental Research («Bulletin of the American School of Oriental Research. Supplementary Studies», 5-6).
- Kittel, R. - Kahle, P. 1937, *Biblia Hebraica*, Stuttgart, Württembergische Bibelanstalt.
- Kroonen, G. 2013, *Etymological Dictionary of Proto-Germanic*, Leiden, Brill («Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series», 3).
- Künzle, B. O. 1984, *L'Évangile en arménien classique / Das altarmenische Evangelium*, Bern, Lang, 2 voll.
- Lampe, G.W.H. 1961, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford, Clarendon Press.
- Lubotsky, A. 2001, *Reflexes of Proto-Indo-European *sk in Indo-Iranian*, «Incontri linguistici» 24: 25-57.
- Martirosyan, H. 2010, *Etymological Dictionary of the Armenian Inherited Lexicon*, Leiden, Brill («Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series», 8).
- Meillet, A. 1936, *Esquisse d'une grammaire comparée de l'arménien classique*, Vienne, Imprimerie des PP. Mechitaristes.
- Nöldeke, Th. 1910, *Neue Beiträge zur semitischen Sprachwissenschaft*, Strassburg, Trübner.
- Olsen, B. A. 1999, *The Noun in Biblical Armenian: Origin and Word-Formation – with special emphasis on the Indo-European heritage*, Berlin, Mouton de Gruyter, 1999.
- Pisani, V. 1934, *Contributi armeni*, «Giornale della società asiatica italiana» 3: 52-81.
- Pisani, V. 1950, *Studi sulla fonetica dell'armeno. I*, «Ricerche linguistiche» 1: 165-93.
- Rahlfs, A. 1965⁸, *Septuaginta. Id est Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes*, Stuttgart, Württembergische Bibelanstalt, (I ed. 1935).
- Reicke, B. - Rost, L. 1962-1966, *Biblich-Historisches Handwörterbuch. Landeskunde, Geschichte, Religion, Kultur, Literatur*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, voll. 3.
- Schmitt, R. 2007², *Grammatik der Klassisch-Armenischen mit sprachvergleichenden Erläuterungen*, Innsbruck, Innsbruck Universität («Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft», 123).
- Schirru, G. 2011, *Osservazioni sui riflessi armeni delle occlusive sorde indoeuropee, con alcune proposte etimologiche (arm. ʃanjr, hnjan, sanj, anjn)*, in A. Manco - D. Silvestri (edd.), *L'etimologia. Atti del XXXV Convegno della Società italiana di glottologia (Napoli 21-23 ottobre 2010)*, Roma, Il Calamo («Biblioteca della società italiana di glottologia», 33): 279-88.
- Thomson, R.W. 1976, *Agathangelos, History of Armenians*, Albany (NY), State University of New York Press.

- Tiracjan, G.A. 1983, *Kantičnym istokam armjanskoj rannesrednevekovoj kul'tury (po arxeologičeskim dannym)*, «Patma-banasirakan handes» 2-3: 55-64.
- Weber, R. - Fischer, B. - Gribomont, J. - Sparks, H.F.D. - Thiele, W. 1975², *Biblia Sacra. Iuxta vulgata versionem*, Stuttgart, Württembergische Bibelanstalt (I ed. 1969).